

La Nota

di Massimo Franco



I partiti offrono a Monti un appoggio condizionato aspettando l'Europa

L' autorizzazione all'arresto dell'ex tesoriere della Margherita, Luigi Lusi, data ieri sera con voto palese dal Senato, è un segno di questi tempi. Certifica lo scontro fra il centrosinistra e il Pdl, che ha abbandonato l'Aula per evitare, sostiene, «un uso strumentale» dello scrutinio, e l'esigenza della classe politica di assecondare le richieste della magistratura per non accentuare l'ostilità dell'opinione pubblica. Il timore inconfessato dei partiti era stato reso pubblico da Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc: le manovre per ricorrere al voto segreto «preparano la santificazione di Beppe Grillo», il comico populista che guida il movimento Cinque stelle. Ma sebbene il responso di ieri prometta di lasciare qualche strascico soprattutto in alcuni settori del Pd, il governo di Mario Monti non dovrebbe risentirne.

Almeno per ora, perché l'ultima sparata contro l'euro di Silvio Berlusconi ripropone un'immagine sgualcita della credibilità italiana. Ma l'ex premier, e con lui il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, appoggiano la riforma del mercato del lavoro, che sarà approvata prima della riunione del Consiglio europeo di fine mese: proprio come chiedeva Monti, deciso a piegare le perplessità e le resistenze della sua maggioranza, per offrire all'Ue un'Italia che segue il proprio ruolino di marcia. D'altronde, nessuno dei partiti è pronto ad assumersi la responsabilità di un ritardo o, peggio, di un atteggiamento ostruzionista nei confronti delle misure proposte da palazzo Chigi. Ma questo non significa che il presidente del Consiglio abbia davanti settimane tranquille. La sensazione è che il Pd e soprattutto il Pdl aspettino il risultato del vertice Ue del 28 giugno per decidere il loro atteggiamento.

”
Allarme per le intese Pdl-Lega e per l'attacco all'euro

che protegge e insieme fa apparire precario il governo. Ha detto infatti che Pdl e Lega accarezzano l'ipotesi di far saltare Monti, ritrovandosi su una riforma semipresidenziale tale da affossare qualunque intesa su una nuova legge elettorale.

Da Roma, Berlusconi sembra dargli torto appoggiando una legge sul mercato del lavoro che pure non gli piace; ma anche ragione, con l'ennesimo attacco contro la moneta unica, la Germania e l'Ue. Il leader del Pdl annuncia addirittura che a metà luglio riunirà «alcuni premi Nobel» per discutere il ritorno alla lira. E accompagna la notizia con parole in libertà, tipo: «Non credo sia una bestemmia» l'uscita dall'euro. E ancora: se la Germania insiste nell'atteggiamento nega-

tivo, «vada fuori dall'euro o ci vadano gli altri, Italia compresa». Pronunciate a due giorni dal quadrangolare fra Monti e la tedesca Angela Merkel, il francese François Hollande e lo spagnolo Mariano Rajoy, sono frasi che rischiano di apparire come un atto di sabotaggio.

E infatti, oltre alle ironie di Bersani, Berlusconi si sente rispondere da Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc e membro del Partito popolare europeo, come lui: «Se la volontà del Pdl è uscire dall'euro, Berlusconi lasci anche il Ppe. Non si può stare in una casa e sostenere idee esattamente contrarie». E Monti, oltre ai segretari alleati, ha telefonato anche a lui, allarmato. Eppure, la schizofrenia politica italiana riflette, in miniatura, l'incertezza che continua a incomberare sul futuro europeo: nonostante il leggero calo dello spread, la differenza fra titoli di Stato italiani e tedeschi, registratosi ieri. Ormai è sempre più chiaro che se l'Europa non raggiunge un compromesso, sarà più difficile evitare l'effetto domino sui governi nazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

